

La riflessione della Fondazione «Montagna e Europa» Arnaldo Colleselli - Belluno

A "questa" Europa serve più solidarietà

Il percorso dell'integrazione europea è un orizzonte che vale la pena di coltivare

«Una "grande patria europea" che sia garante, nel rispetto dell'identità culturale e storica di ciascuno, di eguaglianza ed equità per tutti i cittadini di qualsiasi provenienza, lingua, fede politica o religiosa. Riconosciamo che questa è un'aspirazione soprattutto dei Bellunesi, protagonisti di grandi esperienze in terra di Europa e del mondo, come di immensi sacrifici consumati da più generazioni per il bene e il progresso comune».

Erano, queste parole, l'auspicio di Arnaldo Colleselli al termine, nella primavera 1984, del suo mandato nel primo Parlamento europeo eletto a suffragio universale diretto. Possono essere oggi, queste parole, in occasione del 60° anniversario dei Trattati di Roma, che istituirono la Cee e l'Euratom, la ragione e la speranza di chi considera il percorso dell'integrazione europea un orizzonte che vale la pena di coltivare, nonostante i limiti e le insufficienze

che lo caratterizzano.

Ricordando le parole della personalità di cui porta il nome, la Fondazione «Montagna e Europa» intende ribadire, non solo, il proprio convinto impegno europeista, ma soprattutto l'esigenza di rafforzare, giorno dopo giorno, la casa comune europea con scelte coerenti a livello di Stati membri e con altrettanta partecipazione da parte dell'opinione pubblica. Nessuno ritiene l'Europa d'oggi, "questa" Europa, un caso di successo; troppa tecnocrazia la condiziona, così alimentando pericolose spinte eurosceettiche e nazionalismi di ritorno.

Ora, proprio territori di confine, come la montagna bellunese, beneficiaria di importanti interventi dell'Unione europea nonché protagonista di numerosi progetti di cooperazione transfrontaliera, possono contribuire a far crescere nei giovani e nella società la consapevolezza, come auspica il presidente della


Repubblica Sergio Mattarella, che «è la dimensione internazionale, a partire dall'Unione europea, quella in cui vengono messi alla prova i motivi ispiratori della nostra convivenza».

Non c'è dunque futuro senza un'Europa unita. I suoi primi 60 anni di pace, sviluppo, stabilità e democrazia lo dimostrano. All'Ue che oggi arranca, perché soggetto istituzionale di fatto incompiuto, servono però minori compromessi intergovernativi, una più forte identità politica e una maggiore solidarietà. Per superare le disegualianze, per sconfiggere il terrorismo, per crescere politicamente e socialmente dinanzi alle sfide della globalizzazione, per rinvigorire il proprio capitale umano, a cominciare dalle nuove generazioni, e soprattutto per risolvere i tanti «problemi comuni», tra cui anche i flussi migratori.

Fondazione «Montagna e Europa»
Arnaldo Colleselli - Belluno

La Commissione europea ne ha presentati 5 nel Libro bianco sul futuro dell'Europa

Scenari di quello che potrebbe essere lo stato dell'Unione europea entro il 2025

 Avanti così <i>L'UE a 27 si concentra sull'attuazione del suo programma positivo di riforme</i>	+	Il programma d'azione positivo continua a produrre risultati concreti
	+	L'unità dell'UE a 27 è mantenuta
	-	L'unità dell'UE a 27 può ancora essere messa alla prova qualora vi siano controversie di rilievo
 Solo il mercato unico <i>L'UE a 27 non riesce a decidere di fare di più in molte aree politiche, al di là degli aspetti fondamentali del mercato unico</i>	+	Il processo decisionale è forse più facile da capire
	-	Diventa più difficile affrontare questioni che preoccupano più Stati membri e si allarga pertanto il divario tra attese e risultati per le sfide comuni
	-	I diritti garantiti ai cittadini in virtù della normativa dell'UE potrebbero col tempo subire restrizioni
 Chi vuole di più fa di più <i>L'UE a 27 continua secondo la linea attuale, ma consente agli Stati membri che lo desiderano di fare di più assieme in ambiti specifici</i>	+	L'unità dell'UE a 27 è preservata, ma chi vuole può andare oltre
	+	Il solco tra aspettative e risultati si chiude nei paesi che vogliono di più e scelgono di fare di più
	-	Emergono interrogativi quanto alla trasparenza e alla responsabilità dei diversi livelli decisionali
 Fare meno in modo più efficiente <i>L'UE a 27 si concentra sul produrre risultati maggiori in tempi più rapidi in determinate aree politiche e non interviene nei settori per i quali non se ne percepisce il valore aggiunto</i>	+	I cittadini europei sentono che l'UE interviene solo quando la sua azione apporta un reale valore aggiunto
	+	La chiara concentrazione delle risorse e dell'attenzione su un numero di settori selezionati aiuta l'UE a 27 ad agire più rapidamente
	-	L'UE in un primo momento ha difficoltà a trovare un accordo sui settori ai quali dare priorità
 Fare molto di più insieme <i>Gli Stati membri decidono di fare molto di più insieme in tutti i settori politici</i>	+	Il processo decisionale comprende un numero molto maggiore di settori e risulta molto più rapido
	+	I cittadini godono di maggiori diritti in virtù della normativa dell'UE
	-	Vi è il rischio di alienare quelle parti della società che ritengono che l'UE manchi di legittimità o che abbia sottratto troppo potere alle autorità nazionali

Come contributo al vertice di Roma di sabato 25 marzo, che si tiene in occasione del 60° anniversario dei Trattati di Roma che istituirono la Cee e l'Euratom, la Commissione europea ha presentato il Libro bianco sul futuro dell'Europa, nel quale sono delineati 5 scenari da qui al 2025 a seconda delle scelte che saranno decise dai Paesi membri ma anche dall'opinione pubblica.



BRUXELLES - Il palazzo della Commissione europea.

L'euro, la moneta che fa discutere

Se è vero - come attesta la Corte dei Conti - che fra i 27 Paesi (Regno Unito escluso) dell'Unione europea l'Italia è al quarto posto dopo Germania, Francia e Paesi Bassi tra i contributori netti (cioè ha un saldo negativo fra dare e avere di 4,4 miliardi), sono molti gli elementi che ne giustificano l'appartenenza, a cominciare dall'euro.

Su questo aspetto (i pro e i contro dell'euro), l'Ispi (Istituto per gli studi di politica internazionale), ente morale con sede a Milano operante sotto la vigilanza del ministero degli Affari esteri e, per quanto concerne la gestione, sotto il controllo del ministero dell'Economia e delle Finanze e della Corte dei Conti - ha pubblicato un "fact checking" (cioè una serie di affermazioni di cui si accerta la correttezza) molto interessante per capire. In occasione del 60° dei Trattati di Roma, ne proponiamo uno stralcio.

L'EURO NON HA FATTO AUMENTARE I PREZZI

Dagli anni '70 agli anni '90 l'Italia registrava in media tassi di inflazione dell'11,5% all'anno, con punte superiori al 20%. È proprio con il Trattato di Maastricht (1992), e dunque con l'avvio della costruzione dell'euro, che l'inflazione è crollata. È comunque vero che nel momento dell'entrata in circolazione dell'euro (2002) alcune categorie hanno approfittato del passaggio lira-euro per ritoccare al rialzo i prezzi.

CON L'EURO L'ITALIA HA PERSO SOVRANITÀ MONETARIA

Formalmente è così, ma va ricordato che, con la lira, la sovranità era già più formale che sostanziale. Spesso infatti la credibilità e forza del marco imponevano all'Italia, e agli altri Paesi europei, di seguire le politiche monetarie decise dalla Bundesbank, e quindi legate alle sole esigenze tedesche. Inoltre l'Italia risultava a rischio di attacchi speculativi, che il parziale scudo offerto dall'allora Sistema monetario europeo (Sme) non era in grado di arginare. Indicativo, ad esempio, l'attacco del 1992, quando la lira vide crollare in poco tempo il suo valore del 20%. Con l'euro l'Italia ha casomai acquisito, nel concreto, una quota di sovranità perché partecipa con gli altri paesi alla formulazione della politica monetaria (invece di subirla piuttosto passivamente) ed è riuscita anche ad esprimere il presidente della Bce.

LA MONETA UNICA NON HA FATTO GUADAGNARE DI PIÙ ALLA GERMANIA CHE ALL'ITALIA

Nei primi anni dell'euro, la Germania veniva descritta come il grande «malato d'Europa». Per far fronte a questa situazione, Berlino ha realizzato una serie di profonde riforme che hanno rilanciato la competitività dei suoi prodotti, attraverso un aumento della produttività e una contestuale politica di moderazione salariale. È soprattutto questo alla base del successo commerciale tedesco, di cui ha beneficiato anche l'Italia esportando in Germania molti prodotti finiti e semilavorati.

L'EURO FUNZIONA MALE PERCHÉ LA SUA COSTRUZIONE È INCOMPLETA

Il potenziale dell'euro non viene utilizzato appieno anche perché la sua costruzione è a oggi incompleta. È difficile infatti far funzionare bene una moneta unica se i suoi Paesi crescono con velocità diverse. In alcuni campi molto è stato fatto per spingere verso una maggiore convergenza. È il caso del coordinamento delle politiche di bilancio degli Stati. Non è così però riguardo ad altre politiche, da quelle industriali a quelle del lavoro, al welfare. Un tentativo di maggior coordinamento c'è stato (la procedura per squilibri macroeconomici eccessivi), ma questo non impedisce alla Germania di avere ancora un saldo commerciale in evidente squilibrio (il 9% del Pil rispetto al vincolo Ue del 6%).

Ancora molto carente è inoltre l'aspetto solidaristico. La condivisione del rischio è un tabù per la Germania, non solo in merito ai debiti pubblici, ma anche in campo bancario.